



**SOCIETÀ
SPELEOLOGICA
ITALIANA**

**COMMISSIONE
NAZIONALE
CAVITÀ
ARTIFICIALI**

OPERA IPOGEA

Alla scoperta delle antiche opere sotterranee



1999

1

MATERA: strutture sotterranee delle Murge
SICILIA: ipogei di Agrigento
LAZIO: insediamento ipogeo di San Salvatore
FRIULI VENEZIA GIULIA: ipogei militari di Gorizia
LIGURIA: miniera preistorica di Monte Loreto
UMBRIA: acquedotti rurali di Narni

Insediamiento ipogeo di S. Salvatore sul Biedano (Vetralla - VT)

Giulio Cappa⁽¹⁾, Tullio Dobosz⁽²⁾, Fernanda Vittori⁽²⁾

(1) Commissione Nazionale Cavità Artificiali - SSI

(2) Associazione Speleologica Romana '86



Riassunto

Esame particolareggiato dell'insediamento di S. Salvatore sul Fiume Biedano, comprendente numerose abitazioni trogloditiche, cisterne e/o fosse granarie scavate nella roccia ma anche tracce di fortificazione di possibile epoca etrusca nonché edifici esterni medioevali e recenti.

Abstract

Detailed investigation on the S. Salvatore settlement, near Biedano river, including both troglodytic dwellings and cisterns or silos excavated down into the rock, but the traces of fortifications of likely Etruscan age, Medieval and Modern age buildings as well.

Inquadramento storico

La storia del sito di S. Salvatore è scarsamente documentata. Un atto notarile (Colonna, 1978, pg. 22/30, doc. 5) potrebbe farvi riferimento già per l'anno 840; G. Silvestrelli (1940) a pg. 738 riferisce: "Presso Orcla era una chiesa del Salvatore, che fu data da Innocenzo III, colle sue dipendenze, a S. Martino al Cimino" (con bolla del 1208 - v. ibidem pg. 716) "Mentre era dei monaci vi sorse un piccolo castello, che fu incendiato e distrutto, colla chiesa, nel 1323 da Turella Capocci capitano di Silvestro Gatti signore di Viterbo". E. & G. Colonna (1978) forniscono ulteriori notizie relative al 1158, 1217 e al XVI secolo, nonché sugli sviluppi più recenti, dal XVII secolo ai tempi moderni.

L'esame effettuato sul terreno conferma che l'insediamento ha goduto di una vita lunga e complessa, che potrebbe essere iniziata in epoca Etrusca, ripresa nell'alto Medio Evo e

poi, ancora una volta, dopo la distruzione del 1323, con la ricostruzione della chiesa nonché la creazione di altri edifici e ambienti sotterranei, verso il '600-'700, per terminare con un nuovo periodo di abbandono e degrado nel corso di questo secolo.

Esame dell'insediamento

Posizione topografica:

l'insediamento è posto su uno sperone che sovrasta la sponda sinistra del fiume Biedano, all'inizio di una spianata che termina dove il fosso Concolino vi confluisce, 1,6 km più a Nord. Dal Medio Evo fino al XIX secolo passava ai suoi piedi la via che congiungeva Viterbo a Corneto-Tarquinia, di cui resta testimonianza nel ponte ad arco sul Biedano il cui ultimo rifacimento risale al 1893 (Colonna, 1978), via interrotta più a SO dalla creazione del poligono militare (1956) e sostituita dalla statale che passa da Vetralla come diramazione della moderna via Aurelia.

Vi sono però motivi per pensare ad una più antica frequentazione, in epoca etrusca e/o romana: in tal caso originariamente doveva essere collegato alla via Clodia (che passava poche centinaia di metri più ad Est, subito al di là del torrente, lungo il Pian del Morto) tramite un breve diverticolo, che si suppone seguisse il medesimo tracciato della via medioevale; è probabile anche che esistesse già un'altra via per Norchia, la cui presenza risulta accertata per il Medio Evo (Colonna, 1978, tav. XX), diretta verso Nord lungo il Piano Morgano fino a congiungersi con la via Clodia là dov'essa si affaccia nel piano risalendo la Cava Buia. Di questa seconda via

potrebbe essere conferma il ritrovamento, subito a Nord della fonte Concolino, di un cunicolo sboccante con una sorta di "ninfeo" di fattura romana, sottostante un pianoro ricco di frammenti di vasi e tegole (archivio Cappa, il cunicolo è catastato col n. CA 79 LaVT). Attualmente, a causa della presenza di numerosi fondi chiusi, per giungervi occorre lasciare la SS 1B tra Vetralla e Monte Romano al Km 21,2, imboccando verso Nord la strada asfaltata che conduce a Norchia (cartello segnaletico giallo); dopo 1400m si piega a sinistra per strada bianca diretta a Ovest; si giunge ad un cancello: se aperto, si prosegue fino in fondo e, volgendo a destra, si raggiunge il Casale S. Giovanni (se chiuso, lo stesso percorso deve essere fatto a piedi) ove si può chiedere permesso d'accesso al guardiacaccia. Si torna quindi indietro fino al bivio e si prosegue dritti verso Sud per altri 150m, poi si svolta a destra e si scende al Biedano, superando una recinzione non lucchettata. Traversato il torrente sul ponte sopracitato, si parcheggia a lato della carrareccia, prima della successiva recinzione.

A metà della parete soprastante un sentiero (v. Fig. 1) sale, attraverso una stretta tagliata che conduce in cima obliquando verso destra, sul dosso che ospita l'insediamento ed ha forma di un pianoro degradante con alcune piccole balze verso la parete che lo separa dalla valle sottostante.

Studio e rilevamento topografico:

eseguiti dagli scriventi, il 16.9 e 7.10.1995. Disegni originali in pianta e sezioni verticali, in scala 1:200 eseguiti con bussola e clinometro Suunto (0,5°). All'insediamento nel suo complesso è stato attribuito il numero CA 78 LaVT nel Catasto delle Cavità Artificiali della Società Speleologica Italiana e Federazione Speleologica del Lazio; le cavità stanziali sono contraddistinte dalla numerazione /1 a /9, le fosse ipogee dalle sigle c1 a c14. Le coordinate dell'insediamento, riferite alla cavità /1 sottostante l'unico edificio antico ancora in piedi, sono: (tavoletta IGM 142-I-NE) - longitudine 0°30'08",6 Ovest M. Mario - latitudine 42°18'38",0 N - quota 158 m slm

Descrizione generale dell'insediamento: esso comprende un grosso edificio a tre piani, in stato d'abbandono benchè relativamente recente (del XVII secolo - Colonna, 1978), una stalla costruita con capriate lignee (tetto crollato) all'interno di una pre-esistente tagliata, una chiesetta posta sulla sommità (pure col tetto completamente crollato), un altro edificio all'estremo NE, col tetto in sito, originariamente costituito da una stalla (tuttora funzionante) che aveva sopra un ripiano-fienile (scomparso), ruderi di un altro edificio (castello?), nove cavità stanziali e non meno di sedici fosse ipogee. Delimitano l'insediamento a Sud ed Est due scarpate naturali quasi verticali, alte 7-12m, in parte rinforzate da murature di blocchi tufacei squadri, legati a calce; a Ovest e Nord invece due tagliate artificiali (fossati), molto regolari, larghe rispettivamente 5 e 4m, profonde altrettanto, che lasciano al vertice NO una striscia di suolo non scavato, larga una decina di metri; secondo Colonna (1978) il fossato avrebbe dovuto essere continuo e nel vertice NO trovarsi un ponte levatoio, ma di ciò non è stato trovato riscontro. Al margine Sud della tagliata Ovest, a fianco del grosso edificio a 3 piani, esiste una via d'accesso, in origine carrabile, che passa tra l'edificio e la retrostante stalla nella tagliata Ovest, per salire poi parallela alla stessa tagliata, all'interno dell'insediamento, con profondi solchi carrai, fino al vertice NO, oltre il quale scompare in direzione del grande pianoro retrostante e, forse, della Fonte Concolino. Il terzo accesso all'insediamento è costituito dalla tagliata obliqua che sale nella scarpata Est, di cui si è già parlato nel paragrafo "posizione topografica".

Si delimita così un'area trapezoidale di 100m x 70-100m; la sommità è pianeggiante, degradante a Est e Sud verso le scarpate con una serie di dossi rocciosi arrotondati, nei quali sono scavate 8 cavità orizzontali, precedute da più o meno estesi spianamenti del substrato roccioso; la nona cavità si apre ai piedi della scarpata S.

Alternate alle cavità, lungo i contorni E e S, si trovano almeno 12 fosse ipogee; altre due

sono dislocate più all'interno (non si può escludere la presenza di altre, nelle zone pianeggianti ed interrate) e due sono state intercettate da cavità; davanti alla cavità /3 un imbocco quadrato potrebbe essere la traccia di una diciassettesima fossa totalmente interrata. Tracce di sentieri incisi nella roccia girano in modo irregolare tra le fosse e le cavità.

La copertura erbosa, ove presente, è quasi dappertutto di spessore minimo. Pochi gli alberi ed i cespugli, per lo più cresciuti intorno, se non addirittura dentro, le cavità e fosse, uniche posizioni di accumulo dell'umidità e dei detriti.

Il rilievo allegato (Fig. 1 e 2) porta l'indicazione di tutte le strutture sopra indicate, tranne quelle dell'edificio a tre piani e della vicina stalla nella tagliata, che debordano dal margine sinistro del disegno.

Le cavità:

sono chiaramente artificiali e di modeste dimensioni. Nella tabella 1 che segue vengono riportate le loro principali caratteristiche; come si vede, sono quasi tutte monoaulate ma

risultano tracciate con differente perizia: da molto regolari (la /4) ad irregolari (/1, /2, /5); la /7 è piccolissima ma preceduta da uno spiazzo con numerose nicchie, che fanno pensare all'esistenza di un edificio accostato alla roccia; la /8 ha pianta a V chiuso (morfologia comune a molte cavità rinvenute in altri insediamenti della Tuscia) in cui il setto separatore dei due bracci è stato in parte tagliato, riparmando al centro un pilastro quadrato; nella /5 si nota un tentativo abortito di prolungamento, destinato forse a trasformarla anch'essa in pianta a V chiuso o ad U. Queste tipologie sono già presenti in cavità indubbiamente sepolcrali e anche per numerose altre, il cui ultimo utilizzo è stato di tipo insediativo, è lecito ipotizzare una più antica origine funeraria.

Venendo ora all'analisi delle singole cavità, le particolarità salienti sono:

/1 - Parete di destra parallela a quella della tagliata N: è stato risparmiato un diaframma di roccia così sottile (forse in origine comprendeva anche una porta o finestra) da rendere necessario - all'atto della costruzione del soprastante edificio che, dunque, è postero-

Tabella 1 - Caratteristiche delle cavità sotterranee

CA78	Caratteristiche	quota m	lung. m	largh. m	sup. mq	vol. mc
/1	monoaulata - irregolare - feritoie muro parietale	158	8	3,5	28	70
/2	2 ambienti congiunti - porta - 2 finestre collegata a fossa	158	7/4,5	5/3	50	105
/3	monoaulata - porta - collegata a fossa	158	6	3	19	36
/4	monoaulata - molto regolare - 2 porte 2 finestrelle	158	8	5,5	45	117
/5	monoaulata - irregolare - porta 1 camino sulla volta	158	9,5	5	43	114
/6	monoaulata - 2 porte - 2 finestre	156	6	4,5	28	56
/7	piccolissima - un lato tutto aperto	159	2,6	3	8	14
/8	unico ambiente diviso in due da pilastro porta - 2 finestre	154	9/+2	6	51	125
/9	ambiente aperto su un lato forno da pane	147	3	5	19	33
TOTALI		-	65	-	291	670

Note:

- Coordinate: vedere scheda catastale per la /1; per le altre la posizione appare dal rilievo.

- Quota: espressa in metri slm.

- Per "porta" si intende un accesso, oggi privo in tutte le cavità di battenti, ma con tracce di chiusure sostenute da travi lignee.

re - la creazione di un pilastro e di un rinforzo parietale, a blocchi tufacei e calce. Presenta, sulla parete destra, due gradoni assimilabili a panchine o letti (non mangiatoie, manca il bordo in rilievo).

/2 - Costituita da due ambienti di diverse dimensioni e forma, illuminata dalla porta e da due finestre (di cui una successivamente occlusa con un blocchetto tufaceo). Sono presenti tre profonde nicchie semicircolari. Questa cavità comunica a destra con la /1 ed a sinistra con la /3 attraverso ampi passaggi adiacenti alla parete esterna: in fondo a sinistra il suo scavo ha raggiunto una fossa a fiasco di ridotte dimensioni trasversali (diametro 180 cm).

/3 - A pianta rettangolare, divergente dalla /2 ed obliqua pure rispetto alla parete esterna, termina anch'essa contro una fossa a fiasco di modeste dimensioni (diametro 190 cm). All'esterno tra la /2 e la /3 è stato lasciato un

setto di roccia con finestra passante; questo, assieme all'altro setto che delimita la spianata davanti alla /1 dalla tagliata N, induce a ritenere che in origine esistessero strutture esterne lignee addossate alle pareti di roccia: un profondo solco orizzontale soprastante gli ingressi, forse un'imposta di tetto, ne sarebbe la conferma.

/4 - Cavità a pianta rettangolare, regolare, realizzata con particolare cura. Presenta una grande nicchia al fondo, in centro, scavata inizialmente con inusuale profilo a sesto acuto ma con evidenza di un successivo ampliamento sui lati, ed un'altra grande nicchia semicircolare sul lato sinistro, nel quale è pure stata aperta una seconda entrata che, con una scala incisa nella roccia, sale verso il piano sovrastante in direzione della chiesa ma denota uno stato di abbandono risalente a tempi passati. Ai lati dell'entrata principale si notano due finestrelle a feritoia, con

Tabella 2 - Caratteristiche delle fosse ipogee

fossa n°	quota m	forma imbocco e dimensioni	diam.	prof.	note
c1	160	tondeggiante (1 m circa)	1 ca	-0,7	intasata
c2	158	quadro (0,7x0,7 m)	?	-1,5	con acqua rovi all'ingresso
c3	161	quadro (0,7x0,7 m)	1	-1,5	coperta da tronchetti
c4	158	quadro (0,7x0,7 m)	2,5	-1 a -2	
c5	157	quadro (0,7x0,7 m)	?	-3	imbocco coperto da tavolato
c6	159	quadro (0,7x0,7 m)	4	-3,5	aperta e poco intasata da detriti sciolti
c7	158	quadro (0,7x0,7 m)	?	-0,5	piena d'acqua, erbe e intasata: forse è una semplice vasca
c8	158	quadro (0,7x0,7 m)	?	-1,5	coperta da rami, ci cresce dentro un fico
c9	158	quadro (0,7x0,7 m)	?	?	invasa da cespugli e certo molto intasata
c10	158	irregolare (0,8x1,5 m)	3	-2	pure invasa da cespugli ma si può scendere
c11	156	tondeggiante (1 m circa)	?	-3	imbocco coperto da grossi rami
c12	160	tondeggiante (1 m circa)	?	?	intasata da detriti e vegetazione
c13	160	tondeggiante (1 m circa)	?	?	completamente intasata da detriti e grossi clasti
c14	156	quadro (0,7x0,7 m)	?	-2	chiusa da grossi clasti e rami, sondata risulta piena d'acqua per 1,5m

Note:

- Quota espressa in metri slm; diam.= diametro massimo, in metri; prof.=profondità attuale in metri.
 - Le due fosse collegate alle cavità /2 e /3 sono descritte con queste e non numerate nella presente tabella; anche l'imbocco della possibile fossa antistante la /3 appare nel rilievo (fig. 1) ma non è stata numerata perché potrebbe trattarsi di semplice vaschetta.

strombature interne, pure eseguite con perizia. La volta è piana, raccordata alle pareti laterali con uno smusso obliquo, profilo decisamente inusuale; vi sono ricavati n° 6 anelli (attaccaglie) a distanze regolari, caratteristica riscontrata finora solo in questo caso. Queste attaccaglie potrebbero essere servite per appendervi lucerne. Sulle pareti laterali sono scavate altre quattro attaccaglie (3 verticali, 1 orizzontale), del tipo frequentemente presente nelle cavità che sono state adibite ad uso stanziale.

/5 - Cavità a pianta quasi trapezia, con vano d'entrata largo come l'interno. Profilo della volta ad arco ribassatissimo. Le pareti laterali presentano numerose attaccaglie incise nella roccia, poste sia in orizzontale che in verticale. Nella parete di fondo sono presenti sulla destra due incavi verticali che costituiscono la traccia di una prosecuzione di scavo abortita. Sulle pareti le tracce di escavazione sono molto più evidenti che nelle altre cavità di questo insediamento e costituite da solchi semicircolari molto regolari: in particolare sulla parete sinistra, nella metà iniziale, si notano due serie sovrapposte di solchi, in quella di fondo invece una serie unica con tracce che vanno dalla volta al pavimento. In prossimità dell'ingresso si trova sulla volta un foro circolare (camino ?) che sbocca all'esterno.

L'accesso alla cavità è mascherato dalla fitta vegetazione e da un notevole accumulo di detriti, che non esistono davanti alle precedenti cavità.

/6 - Cavità più piccola, a pianta quadrata e soffitto piatto, dotata come la /4 di un secondo accesso laterale, che sale al piano sovrastante, e la cui parete esterna è rinforzata da blocchetti uniti a calce. Due finestrelle ai lati dell'ingresso principale come nella /4 ma tracciate in modo più rozzo: quella a destra dell'accesso è in alto e sembra avesse funzioni più di camino che di finestra. Molti detriti sul suolo. Davanti alla cavità si apre una fossa (c11) di grande diametro e parzialmente intasata di detriti (profondità residua 3m). Anche qui, come nelle prime quattro cavità, davanti all'ingresso il suolo è stato livellato artificialmente.

/7 - A ESE della /6 il pendio roccioso è stato spianato ad un livello più alto di oltre 2m, mentre sotto si allineano ben altre tre fosse (c10, c9, c8); la parete è stata tagliata verticale, regolare, delimitando uno spiazzo di pianta rettangolare, e presenta sulla sinistra numerose nicchie quadrate che fanno supporre l'esistenza di una costruzione esterna. Nell'angolo destro, oggi nascosta da fitti cespugli, si trova una piccola cavità quadrata, con nicchia pure squadrata in fondo a sinistra, parete esterna inesistente e sostituita in parte da un basso muretto di blocchi squadrati e sovrapposti. La volta ha profilo ad arco ribassatissimo; pareti e volta tracciate in modo eccezionalmente regolare, forse perché non manomesse da successive diverse utilizzazioni.

/8 - Questa cavità è posta più in basso delle altre, a soli 4m dalla scarpata Sud che in tal punto risulta verticale ed alta 7-9m. La pianta è trapezia; in centro si trova un pilastro quadrato dietro il quale un setto, pure squadrato, divide in due la cavità che, pertanto, sembra essere stata scavata inizialmente come una doppia galleria a V chiuso, nel cui setto centrale è stata poi aperta una congiunzione. Il soffitto è piano ed in lieve salita verso l'interno; la porta d'accesso è rifinita con un tratto di muratura, conserva tracce dell'esistenza di un battente, scomparso da re-



Foto 1 - Interno della cavità /1, con murature antiche ed una feritoia che guarda nel fossato settentrionale (Foto G. Cappa)

lativamente poco tempo, e rimane ancora in sito la tavola di legno orizzontale superiore dell'infisso.

A lato della porta due finestrelle irregolari: quella di destra sembra con funzioni di camino, quella opposta larga ma sottile, a filo del soffitto. Poche le nicchie parietali ed una sola attaccaglia, su uno spigolo del setto squadrato di fondo. La cavità sembra sia stata usata come pollaio fino a pochi decenni fa (presenza sulle aperture di una rete metallica).

9 - Questa cavità si apre quasi ai piedi della scarpata S, sotto la /8 e spostata di una dozzina di metri sulla sinistra (Ovest): è costituita da un ambiente rettangolare con larghezza quasi doppia della profondità, soffitto piatto, aperta per due terzi verso l'esterno con un vano d'accesso ed un'ampia finestra. Nella parete di fondo è scavato un grande forno da pane, a pianta circolare di 2,2m di diametro e volta sferica ribassata, fortemente annerita così come il soffitto del vano antistante: dunque cavità creata espressamente come panetteria e probabilmente coeva del grosso edificio a tre piani posto una trentina di metri a ONO, al di là di un muraglione (molto corroso) che sostiene la metà occidentale della scarpata Sud.

Le fosse:

sono tutte, tranne forse un paio, a pianta circolare, profilo a fiasco, imbocco centrale a pianta quadrata con incavo per l'alloggiamento di una piastra di chiusura. Risultano da tempo in abbandono, quasi tutte più o meno intasate da detriti e vegetazione cresciutavi all'interno.

Nota: col termine di fosse qui si intendono le cavità sotterranee ad imbocco ristretto che potevano in origine essere destinate sia alla conserva d'acqua (cisterne) che di derrate secche, ad es. granaglie (comunemente chiamate fosse granarie). Poiché, a causa del loro riempimento, non è quasi mai possibile discernere i due tipi (si vedano i commenti in calce alla tabella), si è adottata una terminologia unica per entrambe.

Benché le pareti non mostrino tracce di rivestimento impermeabilizzante, la conservazione di acqua in alcune fosse dimostra l'imper-

meabilità della roccia in cui furono scavate: è anche possibile che in tempi successivi la stessa fossa sia servita ora come silos, ora come conserva d'acqua.

Tuttavia l'assenza totale di tracce di canalizzazioni collettrici di acqua piovana farebbe propendere per l'attribuzione di queste fosse ad un utilizzo originario come riserve di derrate secche: ciò sarebbe confermato dalla presenza in qualche caso di una sede per la pietra di chiusura dell'imbocco: questo vale in particolare per la c6, tuttora perfettamente asciutta.

Il fatto che due di loro siano state intercettate da cavità (/2 e /3) e che un'altra (c11) si trovi proprio davanti all'ingresso della cavità /6 induce a ritenere che almeno in parte le cisterne (o fosse granarie) siano più antiche dell'insediamento costituito dalle cavità; la scarsità di interrimento e la presenza di tavole e rami a protezione dell'imbocco indicano che per alcune l'utilizzo si dovrebbe essere prolungato fino a non molti anni fa.

La chiesa:

sulla sommità del sito si erge una chiesa monoaulata, preceduta da un pronao a tre arcate. La pianta della chiesa è quasi quadrata; in fondo una piccola abside a quarto di cerchio; su ciascun lato due finestrelle e altre due ai lati dell'unica porta d'accesso, centrale. Mancano tracce di altri locali di servizio (sagrestia, canonica). All'esterno il lato absidale appare costruito sulla roccia viva, intagliata a seguire il profilo del muro con una sporgenza decimetrica ma presentante pure un'altra lunetta più esterna, in rilievo, concentrica a quella dell'abside (v. Fig. 1) che sembra testimoniare l'esistenza, in tempi più antichi, di un edificio di maggiori dimensioni. La struttura attuale risale ad un ampliamento eseguito nel 1696 (Colonna, 1978) come ricorda l'iscrizione scolpita sull'architrave della porta.

Ipotesi ricostruttive dell'evoluzione dell'insediamento

Le due tagliate (fossato), in analogia a numerosi altri insediamenti della Toscana, potrebbero essere ritenute di epoca etrusca, ma

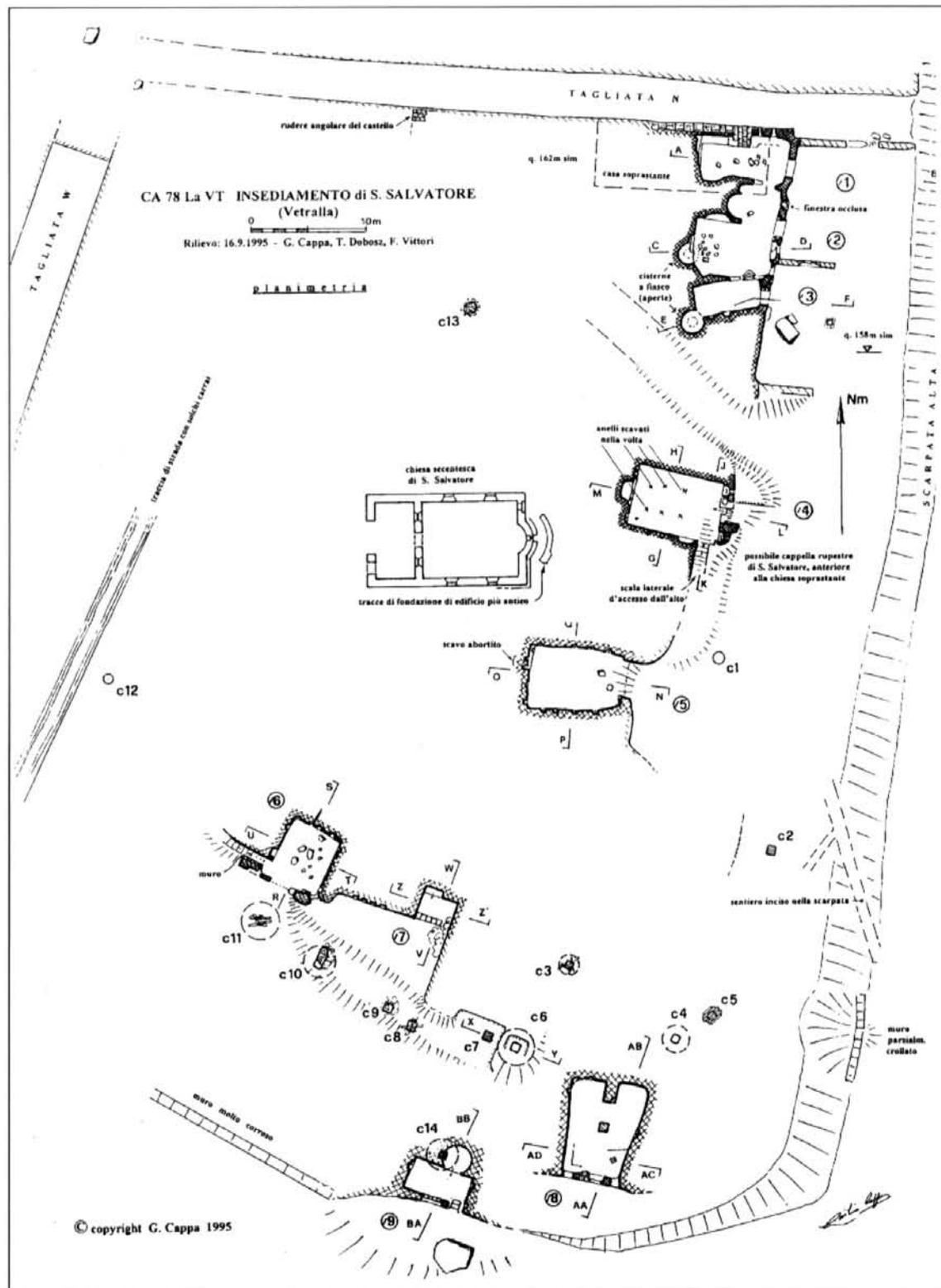


Fig. 1- Planimetria dell'insediamento

CA 78 La VT INSEDIAMENTO di S. SALVATORE (Vetralla)

Rilievo: 16.9.1995 - G. Cappa, T. Dobosz, F. Vittori

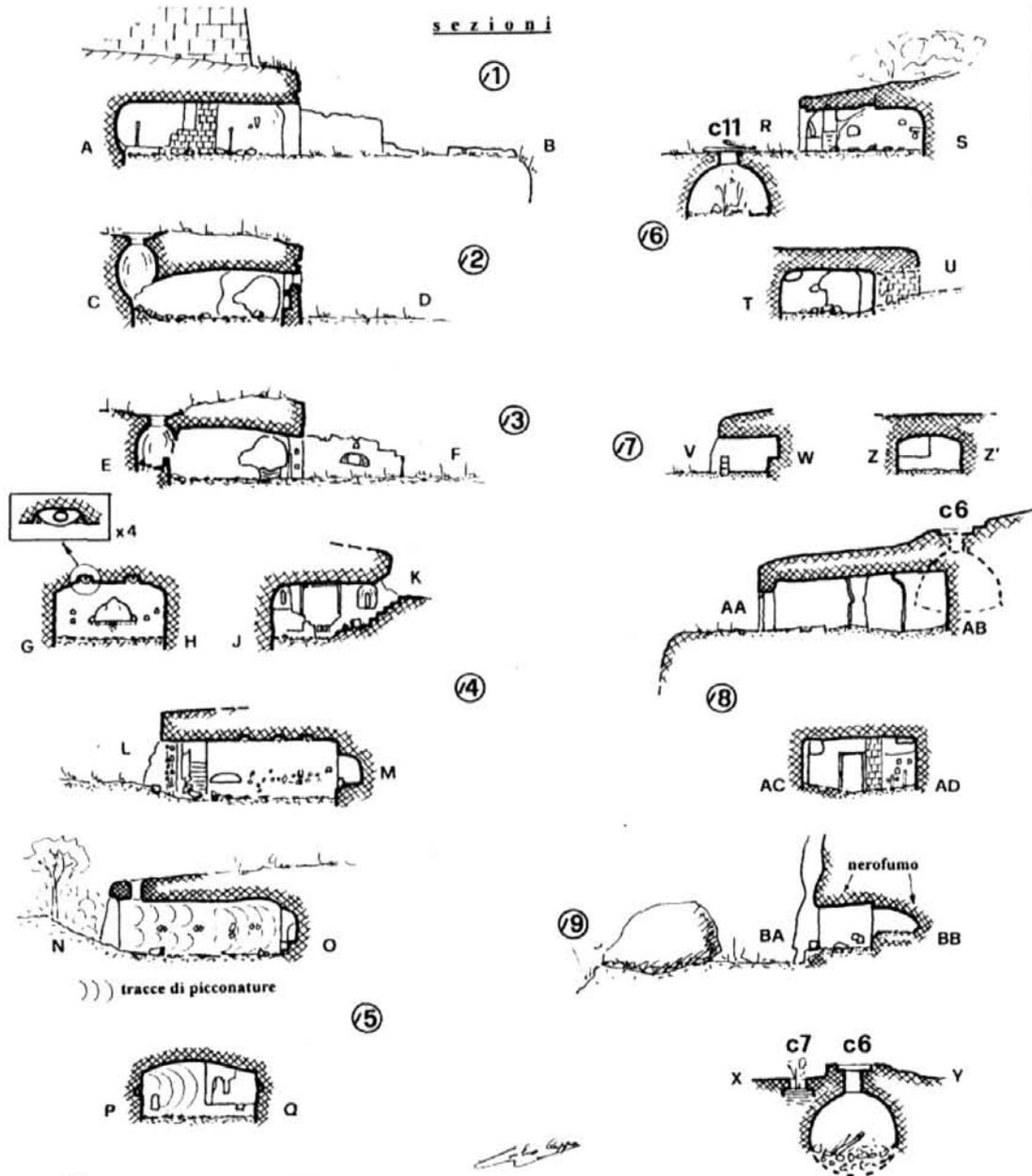


Fig. 2 - Sezioni verticali delle cavità presenti nell'insediamento

da altri sono ritenute medioevali: la questione è dibattuta (Colonna, 1978). Si può anche supporre che risalissero parzialmente al periodo etrusco finale, durante il quale molti insediamenti furono in quest'area fortificati per opporsi all'espansione romana, e siano state poi ampliate o approfondite in occasione dell'incastellamento seguito all'attribuzione del sito all'abbazia cistercense di S. Martino al Cimino, come suggerirebbe un'osservazione più sotto riportata a proposito delle costruzioni di tale epoca.

Le cisterne (e/o fosse granarie), presenti solo nell'area racchiusa dalle tagliate, è verosimile che facessero parte di un insediamento (etrusco?) costituito forse da capanne, tuttavia non sono state osservate altre tracce (nemmeno cunicoli) di quel periodo. Come già osservato, è possibile che alcune fosse siano state scavate in seguito.

Le cavità dovrebbero essere state create a scopo stanziale; dal confronto con molti altri casi analoghi (v. Raspi Serra, 1976, e studi inediti degli scriventi, su Corviano, Piantorena, il Castello di Cordigliano, ecc.) si può ritenere che risalgano ad un insediamento alto-medioevale (700-800 d. C.) che, almeno per un certo periodo, avrebbe potuto essere di natura monastico-agricola. Il termine S. Salvatore farebbe pensare ad un'origine del genere, essendo comune a vari monasteri rupestri benedettini coevi, ma anche altri insediamenti esclusivamente trogloditici, come quello di Piantorena, conservano una chiesa dello stesso nome. D'altra parte non ve ne è menzione nel *Monasticon Italiae* (Caraffa, 1981) e l'unico riferimento storico alla presenza di monaci è assai più tardo (Silvestrelli, 1940).

Le cavità non sono di fattura omogenea nè probabilmente tutte coeve. Tuttavia, allo stato attuale non sembra possibile stabilire quali siano più antiche e quali più recenti, dato che in più d'una appaiono chiari segni di loro successive modificazioni. Solo la /8 presenta una planimetria che, in origine, doveva essere del tipo a V chiuso, riconducibile - in base ai ritrovamenti effettuati anche dagli scriventi in numerosi altri insediamenti - ad un impiego funerario etrusco.

È difficile dire se la prima chiesa fosse epigea ma sembra più probabile una sua collocazione ipogea: in tal caso sarebbe verosimile che fosse costituita dalla cavità /4, che evidenzia caratteristiche più confacenti ad un uso sacrale piuttosto che abitativo e potrebbe essere ritenuta di epoca tardo-antica o alto-medioevale. Il convento citato nella Bolla del 1208 (Silvestrelli, 1940) era sorto certamente alquanto prima del 1200 ma non si può affermare la continuità di una presenza monastica durante tutti i numerosi secoli precedenti. Evidente appare invece la trasformazione dell'insediamento avvenuta per effetto del passaggio in proprietà ad un monastero potente (S. Martino al Cimino) e politicamente attivo: fortificato ("piccolo castello") e poi di conseguenza coinvolto nelle guerre locali, quindi ben presto distrutto (1323), come molti altri castelli minori di questa parte della Tuscia.

Sicuramente la chiesa dell'insediamento monastico storicamente documentato per tale periodo non era quella oggi esistente che, anche se assai malandata, mostra chiari segni di costruzione seicentesca (e non solo di aggiunta del pronao, come riferisce Colonna, 1978, pg. 128) sia nelle finiture che soprattutto nella accurata struttura muraria, quale appare là dove sono caduti gli intonaci: probabilmente è alla chiesa dugentesca che si devono attribuire quei resti di contorno di un'abside incisa nella roccia che abbracciano dall'esterno i muri dell'ultima chiesa (del resto sono noti i casi di chiese medioevali che sono state ricostruite nel Rinascimento in forme più "elegantanti" ma di dimensioni ridotte: basti pensare a Santa Scolastica nell'omonimo monastero benedettino a Subiaco).

Del "piccolo castello", pure citato dall'Egidi e dal Silvestrelli, resta un sperone angolare presso la tagliata Nord; probabilmente l'edificio (stalla+fienile) tuttora esistente presso l'angolo NE fu costruito sfruttando un'altra parte dei resti di quel castello: le sue mura sono particolarmente rinforzate alla base e sembrano sproporzionate alla piccola costruzione. La posizione di queste costruzioni dimostra un utilizzo difensivo delle due tagliate che costituiscono il fossato; la sottigliezza



Foto 2 - Ingressi quadrati delle fosse c6 e c7, presentanti incise nella roccia le sedi squadrate per le pietre di chiusura (Foto T. Dobosz)

della parete che separa la cavità /1 dal fossato settentrionale, unitamente alla presenza di murature di rinforzo interne alla cavità, farebbe propendere per una realizzazione coeva al castello della tagliata, o quanto meno del suo ultimo allargamento e approfondimento, nell'ipotesi che essa possa risalire ad epoca etrusca.

L'edificio a tre piani (angolo SO - fuori del rilievo) e la vicina stalla sono di fattura settecentesca ma non sfruttano preesistenti costruzioni. Essi dimostrano:

- a) che da allora l'insediamento è stato essenzialmente destinato all'allevamento di bovini ed equini;
- b) che di conseguenza anche le cavità e le altre strutture precedenti sono state coinvolte in tale attività con verosimili alterazioni delle loro caratteristiche originarie;
- c) che il fossato a tale epoca aveva cessato la sua funzione difensiva.

Attualmente gli edifici sono tutti in stato di abbandono ma l'attività di allevamento non è affatto cessata, come lo confermano le mandrie di cavalli e muli presenti al momento della visita nell'interno dell'insediamento, e di bovini nel pianoro a Nord, nonché la presenza di sterco, soprattutto equino, abbastanza fresco, all'interno delle cavità /1 a /6.

Le scarpate S e E si presentano rinforzate da murature di blocchi medio-grossi congiunti a calce: perciò non sono palesemente etrusche ma lo stato di sfarinamento delle superfici (specie nel muro a S) e di parziale crollo (muro

ad E) fanno escludere che risalgano all'epoca di costruzione del grosso edificio (dove i blocchi sono perfettamente conservati pur essendo ab origine privi di intonaco) ma debbano essere parecchio anteriori; possono perciò essere ritenute più o meno coeve alla costruzione del "piccolo castello" (1200-1300) e realizzate per completare l'opera fortificata costituita sugli altri due lati dal fossato.

Invece è all'ultima fase che deve risalire la cavità /9, avente fino ad epoca abbastanza recente la chiara funzione di forno da pane, perchè esterna al recinto fortificato e prossima all'edificio a tre piani, del quale costituiva un evidente accessorio; naturalmente non si può escludere che essa fosse stata imposta su una precedente struttura funeraria, opportunamente ampliata.

L'unitarietà territoriale e la complessità temporale di questo insediamento consiglierebbero di procedere ad una sua tutela ed a ricerche approfondite, con esame più attento delle cavità ma soprattutto con lo svuotamento delle fosse o cisterne e con sondaggi nelle zone erbose apparentemente intatte, in ciò facilitati dallo stato attuale di abbandono, privo cioè di un cospicuo utilizzo economico. In particolare, la rimozione del manto erboso permetterebbe di accertare la possibile presenza di fori, per l'inserimento delle palificazioni di sostegno di capanne o case a pareti lignee, o di canalizzazioni per la raccolta d'acqua, e la ricostruzione completa dell'assetto viario interno, attualmente riconoscibile solo in parte dove la roccia affiora nuda, in forma di profondi solchi carrai. Anche un riesame delle tracce della viabilità antica intorno all'insediamento e tra di esso e la non distante Norchia sarebbe veramente auspicabile.

Appendice

Nei pressi dell'insediamento di S. Salvatore è stata rinvenuta un'opera idraulica di sicura epoca romana, fors'anche etrusca, che costituisce la più sicura testimonianza di un insediamento di tale periodo per lo meno nelle immediate vicinanze di S. Salvatore. Per questo motivo si è ritenuto opportuno riferire su di essa in questa sede. Tale opera è stata

catastata col numero CA 79 La VT e titolo CUNICOLO a NORD della FONTE CONCOLINO. La sua posizione topografica risponde alle coordinate: quota 149m slm - longitudine 0°30'38",9 Ovest Monte Mario - latitudine 42°18'50",4 Nord.

Itinerario:

dall'estremo NO dell'insediamento si prosegue, sempre verso NO seguendo la recinzione del fondo chiuso posto ad Ovest, fino in vicinanza della Fontana Concolino (IGM); quindi si segue in direzione Nord la via campestre posta in un valloncetto, per 60m; lascia la via, occorre salire a destra nel bosco tra grandi massi di frana per 25m fino alla base di una scarpata rocciosa verticale al cui piede si nota una riparo artificiale con al centro l'imbocco del cunicolo.

Descrizione:

cunicolo rettilineo, alto circa 2m e largo 60cm, con sezione leggermente ogivale, percorribile senza difficoltà per 35m; si incontra un puteus franato, i clasti caduti dall'alto quasi ostruiscono il passaggio lasciando un pertugio appena transitabile, superato il quale il condotto prosegue, ma sempre più interrato (detriti da degradazione parietale o apporto eolico più modesti clasti provenienti dall'esterno); a 50m dall'ingresso si è costretti ad arrestarsi ma si intravede la prosecuzione, sempre rettilinea, per circa altri 15m nei quali resta libera solo la volta, per un'altezza di poco inferiore a 30cm (sezione mantenuta generalmente tale dal transito degli animali selvatici che pongono all'interno di questi cunicoli la propria tana: istrici, volpi, ecc.).

Analisi critica del manufatto e ipotesi sulla sua origine

Il cunicolo punta diritto verso una depressione del pianoro sovrastante, appena accennata (con pozza d'acqua), che suggerirebbe una sua funzione di drenaggio; ma al suo sbocco si può notare ancor oggi un accenno di vasca per la decantazione dell'acqua e di escavazioni laterali che suggeriscono l'esistenza di una fontana.

Ai lati dell'ingresso del cunicolo sono presenti due concamerazioni, scavate con una certa cura (pareti levigate) che, tenuto anche con-



Foto 3 - Cavità /3: parte frontale che presenta, ai lati del portale d'ingresso, due finestre a feritoia e, sulla destra, una scala, oggi molto rovinata, che permetteva di accedere al piano sovrastante, dove si trova la chiesa sommitale (Foto degli autori)

to di quanto sopra, sembrano essere i resti di un Ninfeo utilizzando l'acqua proveniente in antico dal cunicolo che ormai è palesemente da molto tempo asciutto.

Benchè non si possa escludere a priori che l'opera sia stata realizzata in due tempi successivi, anche per la quasi esatta distanza di un actus tra lo sbocco ed il primo pozzo è più logico ipotizzare che si trattasse di una captazione idrica a servizio di una vicina villa di epoca tardo-etrusca o romana.

Nel piano sovrastante non sono state trovate tracce dell'imbocco del primo puteus riconosciuto dall'interno, nè di altri eventuali. Il prato però è disseminato di frammenti fittili il cui esame potrebbe contribuire a meglio precisare l'epoca e la natura dell'insediamento.

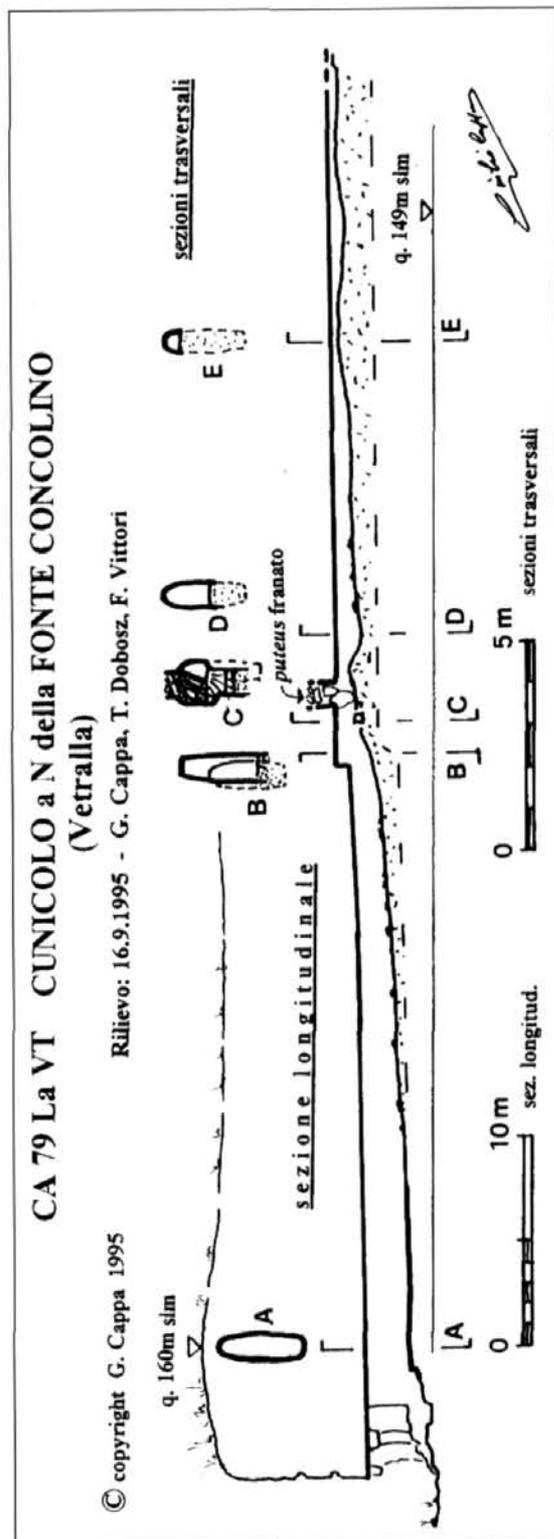
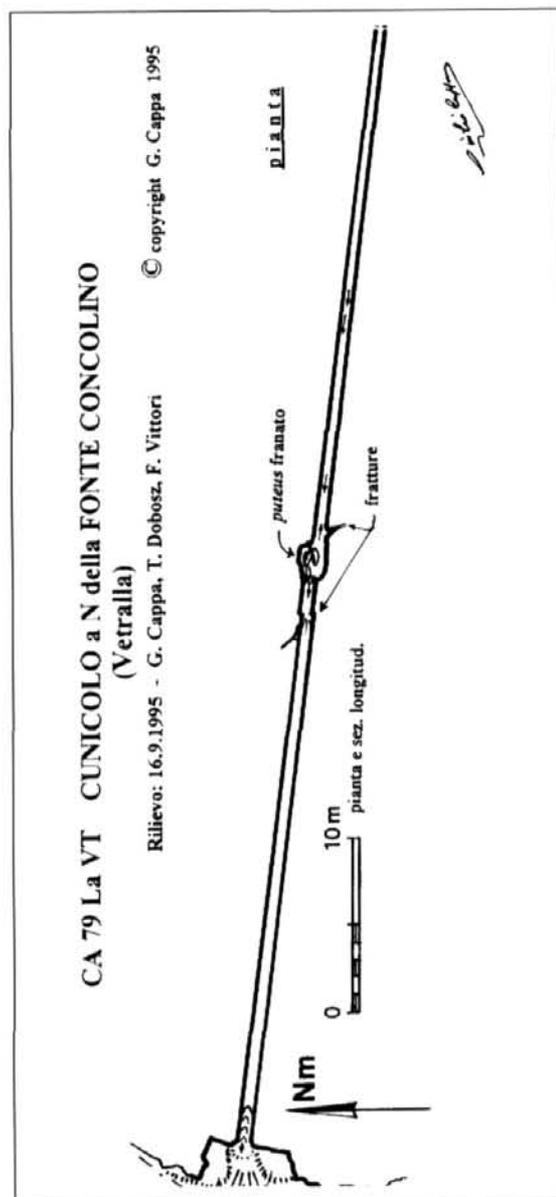
Bibliografia

Giulio Silvestrelli, (1940), *Città Castelli e Terre della Regione Romana*, Edit. Bonsignori, Roma, ristampa anastatica, 1993, pg. 738 - Silvestrelli cita le seguenti fonti: P. Egidi (Rivista Benedettina, fasc. IV, anno I; fasc. VI e VII, anno II); Bull. Vat., I, 90.

Joselita Raspi Serra, (1976), *Insedimenti rupestri religiosi nella Tuscia, Mélanges de l'École Française de Rome, Moyen Age et Temps Modernes*, Tome 88, 1976 - 1, pg.27-156.

Elena Colonna di Paolo, Giovanni Colonna, (1978), *Norcia, C.N.R., Roma, Vol. I, pg. 22, 30, 117-118.*

Fig. 3/4 - Planimetria e sezioni verticali dell'opera cunicolare.



(segue bibliografia)

Filippo Caraffa, (1981), *Monasticon Italiae - I - Roma e Lazio*, Centro Storico Benedettino Italiano, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte.
Giulio & Emanuele Cappa, Alberta Felici, Tullio Dobosz, Fernanda Vittori. (1995), *Abitati ipogei antichi nel Lazio*, Speleologia, 33, pg. 71-78.